

### **“Hic est enim, Hic est ille Calpurnius Fabatus” Scritture e riscritture<sup>1</sup> cinquecen- tesche di CIL V, 5267<sup>2</sup>**

Silvia Gazzoli

Università degli Studi di Milano  
silvia.gazzoli@unimi.it

*This paper examines the sixteenth century tradition of the inscription CIL V, 5267, found in Como in 1511 and currently exhibited at Civico Museo Archeologico P. Giovio. This inscription preserves the cursus honorum of Calpurnio Fabato who, as a political figure of considerable importance, has been mentioned by various literary sources. The text of the inscription is difficult to read, due to the bad state of the conservation of the basis; since the discovery scholars proposed several transcriptions.*

La revisione delle iscrizioni comensi in vista del loro inserimento nella banca dati Epigraphic Database Roma ha favorito la ripresa sistematica delle informazioni relative a numerose testimonianze epigrafiche rinvenute nel corso degli anni nella città lacustre e nel suo *ager*. Tra le iscrizioni oggetto di digitalizzazione una delle più conosciute e studiate, sin dal momento della sua scoperta, è sicuramente l'ara – oggi conservata al Civico Museo “Giovio”<sup>3</sup> - in ricordo di Lucio Calpurnio Fabato, testimonianza epigrafica della vita di un personaggio famoso sia per la sua munificenza<sup>4</sup> nei confronti della città comense sia per alcune vicende politiche che lo videro tra i protagonisti.

Questa iscrizione rappresenta un valido esempio, dato il suo cattivo stato di conservazione e la conseguente difficoltà di lettura, di come una trascrizione possa subire modifiche, più o meno intenzionali da una prima edizione.

#### **Il ritrovamento cinquecentesco**

Nel 1511<sup>5</sup>, durante alcune attività di restauro nella Basilica di Sant'Abbondio di Como<sup>6</sup>, furono rinvenuti resti riferibili ad un rito

funebre con incinerazione, descritti dal Giovio *cinera et semiusta ossa*, mentre il Porcacchi nel suo testo parla più genericamente di “*ossa*”<sup>7</sup>, e una base marmorea iscritta.

Benedetto Giovio<sup>8</sup>, inoltre, nell'introduzione premessa alla trascrizione dell'iscrizione nella silloge *Veterorum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt*<sup>9</sup>, usa le seguenti parole per descrivere il ritrovamento: *Caeterum saec ingens marmorea basis iuxta loculum quaedam lateritium Fabati (...), in coenobio D. Abundy, anno salutiferi paetus M.D.XI qui est quintus decimus a superia omniu collectione ex alta terrae mole eruta est*. Il Porcacchi<sup>10</sup>, invece, descrisse l'evento più sinteticamente utilizzando le seguenti parole: «la (...) sepoltura fu trovata l'anno MDXI con l'ossa dentro nella Chiesa di Santo Abbondio, cavata di sotto a un'alta barca di terraccio con questa iscrizione (...)»<sup>11</sup>. Entrambi gli studiosi collegarono i resti rinvenuti con la base marmorea ipotizzando dunque che si trattasse del luogo di deposizione del prosuocero di Plinio<sup>12</sup>.



### Le varianti testuali della tradizione epigrafica

Le parole di Benedetto Giovio relative all'identificazione di Lucio Calpurnio Fabato, nonno di Calpurnia, terza moglie di Plinio, che morì molto anziano nel 112 d.C., permettono di comprendere quale fosse stata la gioia dello studioso alla scoperta del monumento e, soprattutto, del famoso personaggio che vi era citato: *Comensis laetitia, profusissimoque gaudio [...] Hic est enim, hic est ille Calpurnius Fabatus, ad quem et eiusdem Pliny leguntur epistolae; hic est*

*per que patria speciosissime porticu exornata est [...].* Giovio approfondisce dunque la descrizione dell'ara facendo riferimento a quanto riportato da Tacito relativamente al coinvolgimento del proSOCERO di Plinio in una congiura contro l'imperatore Nerone<sup>13</sup>: *Nimirum Fabatus eques Romanus Neroni suspectus, cum instantem damnationem evasisset, in patriam se contulit [...].*

La trascrizione dell'iscrizione proposta da Giovio e riportata da Mommsen in *apparatus* a CIL V, 5267<sup>14</sup> è la seguente:

L·CALPVRNIVS·L·F·O·V·F / FABATVS /  $\overline{\text{VI}}$ ·VIR· $\overline{\text{III}}$ ·VIR·I·D·  
PR·M·PRAEF· / PRAET·TRIBV·M·LEG· $\overline{\text{XXI}}$ ·RAPAC· / (5) PRAEF·  
COHORTIS· $\overline{\text{VII}}$ ·LVSITAN· / ET·NATION·GETVLIC·ARSEN / QVAE·  
SVNT·IN·NVMIDIA / FLAM·DIVI·AVG·PATRIMONIO / T·F·I

essa potrebbe dunque essere trascritta e 'sciolta' nel seguente modo:

*L(ucius) Calpurnius Luci f(ilius) Ouf(entina tribu) \ Fabatus \ sevir quattuorvir i(ure) d(icundo), praef(ectus) \ praet(orii), trib(unus) m(ilitum) leg(ionis) XXI rapac(is) \ praef(ectus) cohortis VII lusitan(orum) \ et nation(um) getulic(arum?) arsen(nariorumque?) \ quae sunt in Numidia \ flam(en) divi Aug(usti) patrimonio (?) \ t(estamento) f(ieri) i(ussit).*

I punti problematici di questa lettura sono la carica di *praefectus praetorii*, riconoscibile tra la terza e la quarta linea ma non attestata nel *cursus honorum* del cavaliere comasco, nonché la parola *arsen(nariorumque)*

alla sesta e *patrimonio* alla ottava. È possibile riscontrare questa trascrizione nelle due copie della silloge del Giovio consultabili presso il fondo manoscritti della Biblioteca Civica di Como<sup>15</sup>.

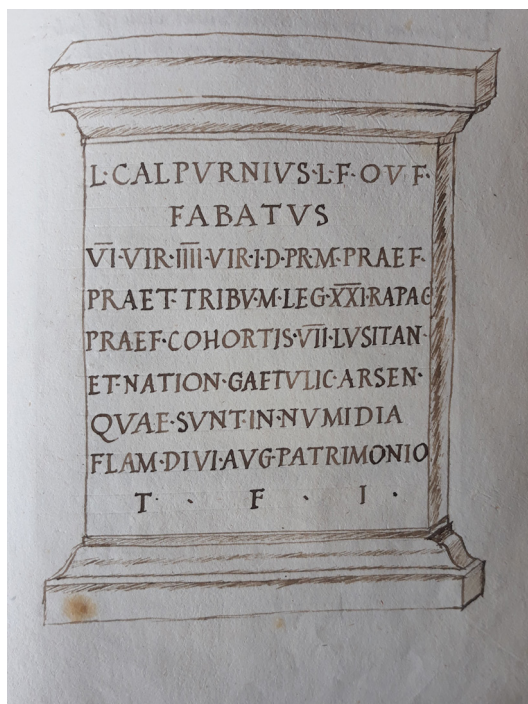


Fig. 1 immagine dal manoscritto ms. 4.4.12 (Biblioteca Civica di Como).

Il Mommsen, nell'apparato dell'iscrizione nel *Corpus*, riporta che Benedetto Giovio fu probabilmente il primo e il solo a leggere e a pubblicare questa epigrafe, e che trascrizioni successive derivarono da questa<sup>16</sup>. Dalla lettura proposta dallo studioso comense dipende sicuramente, sia per motivi cronologici sia per un rimando nel testo, la citazione dell'iscrizione nell'edizione *Frobeniana* degli *Annales* di Tacito stampata a

C. CALPVRNIVS L. F. O. V. F. FABATVS VIVIR. IIIIVIR. I. D. PRAEF. M. PRAEF. PRAET. TRIB. LEG. XXI RAPAC. PRAEG. COHORTIS. VII. LVSITAN. ET NATION. GETVLIC. ARSEN. QVAE SVNT IN NVMDIA FLAM. DIVI AVG. PATRIMONIO. T. F. I.

Si può notare alla prima riga una notevole discordanza rispetto all'*editio princeps*: la lettera iniziale del *praenomen* di *Calpurnius* non è la *L* di *Lucius* trascritta da Benedetto Giovio ma una *C*, intesa probabilmente come abbreviazione del *praenomen Caius*, forse da imputare ad un errore di stampa.

Poco dopo la scoperta e la successiva trascrizione del Giovio l'iscrizione venne inserita da Pietro Apiano<sup>19</sup> nella sua silloge dal titolo *Inscriptiones Sacrosanctae Vetustatis* pubblicata ad Ingolstadt nel 1534<sup>20</sup>.

È doveroso sottolineare che in questa raccolta l'iscrizione è stata trascritta suddividendola in due pagine, senza tener conto dell'unità del supporto scritto: si tratta d'altronde di testi di carattere compilativo che prestavano attenzione unicamente alla tradizione testuale.

Particolare, inoltre, è la breve introduzione, ove si ricorda che l'oggetto iscritto è stato in *Agro Comensi nostra aetate repertum*, tralasciando le informazioni relative al preciso luogo di rinvenimento riportate dal primo editore. Per quanto concerne la trascrizione, è possibile, sin dalle prime righe, identificare delle differenze rispetto alla *editio princeps*. Notevole è anzitutto l'errore alla prima riga relativo al gentilizio del personaggio: si legge infatti *Calpurnius* al posto di *Calpurnius*; poi, alla terza linea, dopo l'indicazione del numerale IIII non viene riportata la locuzione *vir*; quindi è da mettere in evidenza, alla quinta linea, la trascrizione *praefect* e

Basilea nel 1519 con note di Andrea Alciato<sup>17</sup>. Quest'ultimo, nel paragrafo dedicato agli approfondimenti al libro XVI riporta: *Calpurnius Fabatus eques Rom(anus). Fuit hic patria Novocomensis C. Caecilii Plinii prosocer eius antiqua memoria adhuc Comi vidit Iovy Benedicti V. Cl. Opera, eruto monumento in haec verba (...)*, facendo seguire il testo dell'epigrafe<sup>18</sup>:

alla sesta la forma *Getulicar sen* al posto del *Getulic Arsen* letto dal Giovio.

Un testo particolare, che si pone come genere intermedio tra la narrazione storica e la raccolta di iscrizioni, è quello di Francesco Cigalini, nobile comasco ammirato dai contemporanei per la vastità della propria cultura<sup>21</sup>; Santo Monti, nell'introduzione all'edizione dell'opera *De nobilitate patriae ad decuriones*<sup>22</sup> pone la famiglia Cigalini, come importanza, alla pari dei *Plinii*, dei Giovio, dei Volta. Questa raccolta, come altre, ebbe una storia travagliata: fino al diciassettesimo secolo si pensava che fosse andata perduta, ma tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo ne vennero identificate due copie, una conservata presso la Biblioteca Comunale di Como e la seconda presso la Biblioteca Nazionale di Torino; la prima andò dispersa attorno al 1885<sup>23</sup>, mentre la seconda è quella che fu consultata dal Mommsen per la redazione della scheda del CIL. L'edizione pubblicata da Santo Monti all'inizio del XX secolo, invece, fa riferimento ad una terza copia rinvenuta fortuitamente tra alcuni manoscritti acquistati dall'editore<sup>24</sup>. Il terzo libro, dedicato alle figure importanti della storia di Como, raccoglie le testimonianze relative alla famiglia dei *Plinii*.

L'iscrizione di Calpurnio Fabato viene introdotta come segue: *L. Calpurnius Fabatus natione Nouocomensis eques romanus et militia insignis fuit, praefectus enim praetorio et tribunus militum extitit legionis uigesimae primae cognomento Rapacis, et praefectus*



*cohortis septimae Lusitanorum et nationis Getulorum, Arsennariorumque militantium in Numidia.* [...] Alla trascrizione, che riprende quella del Giovio con l'unica differenza della mancanza della sopralineatura nei numerali, è inoltre premesso il contesto di rinvenimento, poiché si afferma: *in coenobio diui Abundij repertum est*<sup>25</sup>.

Successivamente l'epigrafe di Fabato venne trascritta da Onofrio Panvinio<sup>26</sup> nella silloge epigrafica corrispondente al Manoscritto Vaticano latino 6035<sup>27</sup>. Il foglio 41r della

raccolta riporta la trascrizione di cinque iscrizioni: al centro, corrispondente al nr. 2315, è possibile riconoscere il documento proveniente da Como. Si può notare, in questo caso, come vengano riprese le informazioni relative al luogo di ritrovamento, che viene segnalato sinteticamente dal Panvinio come: *Comi ad S. Habundio*.

La trascrizione, che presenta alcune difformità dalla tradizione precedente, è in forma corsiva ed è la seguente:

L. calpurnius l· f ·ouf· / Fabatus /  $\overline{\text{VI}}$  · vir ·  $\overline{\text{III}}$  vir· L· Q·P· R· M / Praef· praet· tribus ·m ·leg XXI / Rapac· praef ·cohortis VII ·Lusitan / Et nation Getulic· Arsen / Quae sunt in Numidia / Flam· divi Aug· patrimonio / T· f· i·

Si evidenziano la presenza di lettere punte alla terza e l'a capo di *rapac(is)* che nelle trascrizioni precedenti era alla riga quarta e non quinta. Similmente ad altri esemplari, anche in questo caso come nella trascrizione del Giovio è possibile riconoscere le parole *getulic Arsen* alla sesta riga; diversamente dall'*editio princeps*, invece, alla riga quarta al posto di *tribu* si legge *tribus*.

L'opera cronologicamente successiva che riprende l'iscrizione di Fabato apportandovi delle modifiche è quella di Tommaso Porcac-

chi<sup>28</sup>, toscano, autore prolifico in volgare che si dedicò non solo alla traduzione di opere dal greco e dal latino ma anche a studi di carattere documentario, tra i quali si enumera *La nobiltà della città di Como* del 1569 stampata in collaborazione con l'editore veneziano Gabriele Giolito. Dopo la breve premessa relativa alla vita di Fabato, con l'esplicita citazione del testo di Tacito e delle lettere di Plinio il Giovane, Porcacchi precisa il luogo del rinvenimento del monumento, e propone una trascrizione:

L. CALPURNIUS L.F. OVF FABATUS VI / VIR IIII VIR I D PR M  
PRAEF PRAETOR / TRIBV M LEG XXI RAPAC PRAEF COHOR  
/ TIS VII LVSITAN ET NATION GETVLIC / ARSEN QVAE SVNT IN  
NVMIDIA FLAM / DIVI AVG PATRIMONIO / T F I .

Come si può mettere in luce non è stata rispettata la suddivisione in righe dell'iscrizione e nel testo a stampa sono presenti, soprattutto in corrispondenza della prima riga, lettere di dimensioni maggiori e una F montante, mentre alla riga quinta si evidenzia una N montante.

L'iscrizione comasca compare successivamente anche nella silloge dello Smetius<sup>29</sup> edita a stampa nel 1588 con il titolo *Inscriptio- num antiquarum quae passim per Europam*. Lo studioso premette al testo una precisazione importante, ovvero la derivazione della propria trascrizione da quella dell'Apiano «*Ex Apiano*»<sup>30</sup>, come si evince ad esempio dalla

sintetica nota introduttiva al testo relativa al luogo di rinvenimento, che riporta «*In agro Comensi repertum*». Nel testo, nonostante l'esplicitata ripresa, si notano numerose differenze<sup>31</sup> rispetto alla trascrizione proposta dall'Apianus, sia nella suddivisione del testo nelle varie righe sia nella trascrizione delle parole stesse. Da evidenziare una peculiarità alla prima riga, per quanto concerne la trascrizione della lettera iniziale del *praenomen* di Fabato: infatti invece di *L(ucius)*, come riportato dal Giovio, dal Cigalino e dall'Apiano, si legge la C di *C(aius?)* diversamente riportata dall'Alciato.

È possibile riscontrare quest'ultima

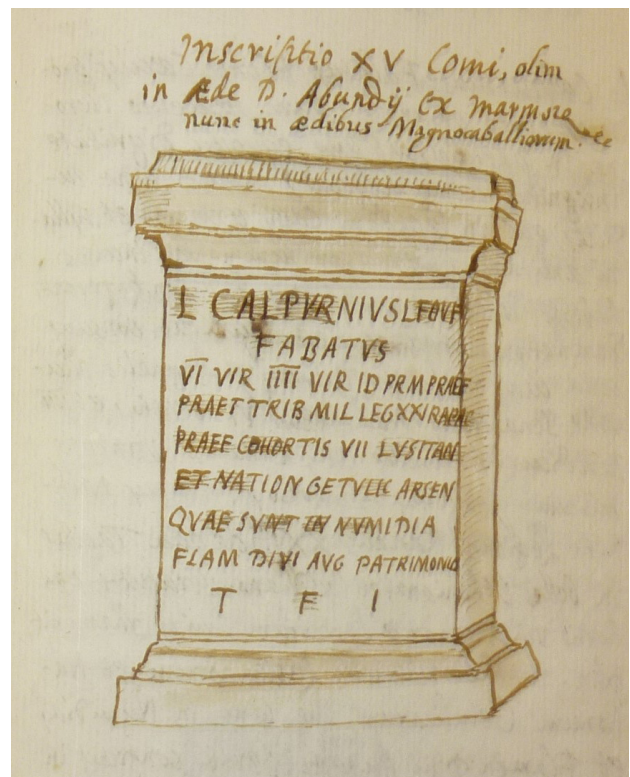


variante di trascrizione nella silloge del Gruterus<sup>32</sup>: scorrendo infatti le pagine della raccolta *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, si incontra la trascrizione dell'iscrizione di Fabato: come espressamente precisato essa dipende da quelle dell'Apiano e dell'Alciato e dalla scheda del Panvinio. Alla sesta riga, come nei precedenti editori, si incontra la lettura *Getulic Arsen*, mentre si può notare una differente suddivisione degli spazi tra le due ultime righe con l'aggiunta di "(ex)" prima della parola patrimonio. In

questo modo l'ultima riga si leggerebbe *ex patrimonio t(estamento) f(ieri) i(ussit)*. Nonostante il richiamo alla trascrizione riportata nella scheda del Panvinio non viene riproposta la localizzazione del rinvenimento presso S. Abbondio preferendo, invece, un generico *in agro Comensi*.

L'iscrizione viene riportata anche nel manoscritto di Girolamo Borsieri<sup>33</sup>, *Theatrum Insubricae Magnificentiae*, attualmente conservato presso il fondo manoscritti della Biblioteca Civica di Como<sup>34</sup>.

**Fig. 2** Immagine dal manoscritto ms. 4.4.21 (Biblioteca Civica di Como).



In questa silloge, che scheda iscrizioni provenienti in gran parte dalla *regio XI*, viene riportata al tomo quarto con numero di inventario XV anche l'epigrafe relativa a Fabato. Alla trascrizione è premessa, oltre alla consueta localizzazione del rinvenimento e il luogo di conservazione coevo, anche la precisazione sul materiale della base: *Inscriptio XV Comi, olim in Aede S Abundy ex marmore nunc in aedibus Magnocaballiorum*. È interessante, soprattutto rispetto alla maggior parte delle schede dell'opera, l'indicazione *ex marmore*: ciò potrebbe significare o che l'autore conosce il materiale del monumento

epigrafico (in dipendenza da altri), oppure che – addirittura – ne ha realizzato l'autopsia<sup>35</sup>. Borsieri non si limita alla trascrizione ma, come è possibile riscontrare anche nei manoscritti delle opere del Giovio e del Cigalini, riporta con qualche velleità artistica anche il disegno della base vera e propria, ponendo attenzione non solo all'ombreggiatura, ma anche al tentativo di rendere le aree della pietra più rovinate. Si legge dunque:

L CALPURNIUS L F OUF \ FABATUS\ VI VIR IIII VIR ID PR M  
PRAE / PRAET TRIB MIL LEG XXI RAPAC / PRAEF COHORTIS VII  
LUSITAN / ET NATION GETULIC ARSEN QUAE SUNT IN NUMIDIA /  
FLAM DIVI AUG PATRIMONIO / T F I

Diversamente dalla trascrizione del Giovio in questo sono completamente assenti segni di interpunzione.

### Una riflessione finale

Come si è potuto evincere dagli esempi di trascrizione presentati, che sono riassunti da una tabella conclusiva di sintesi, si possono riconoscere principalmente, a partire dalla *editio princeps* del Giovio, tre tradizioni. Infatti, troviamo:

1. una prima tradizione, costituita da serie di autori che seguono fedelmente la *princeps*, mantenendo anche inalterate le informazioni relative al luogo di ritrovamento con la precisazione relativa alla chiesa di S. Abbondio;

2. una seconda tradizione, che si esplicita sostanzialmente nella variante del *praenomen C(aius?)* di *Calpurnius Fabatus*, costituita da seguaci dell'Alciato;

3. una terza tradizione, che ha come testimoni Apianus e Smetius, la quale alla riga sesta al posto di *Getulic Arsen* sceglie *Getulicar Sen*.

Dal punto di vista della rappresentazione grafica, se da un lato quella proposta da Borsieri appare più particolareggiata e definita, con una notevole attenzione data all'ombreggiatura e allo stato di conservazione del manufatto, dall'altro nelle diverse copie del Giovio si riscontrano semplicità nella decorazione ma una maggiore rassomiglianza con la realtà del monumento. Il disegno presente nel manoscritto del Cigalino si pone come via di mezzo tra le due rappresentazioni, presentando ombreggiature sui lati dell'ara ma non a coprire il testo. È doveroso chiedersi, tuttavia, se oltre al Giovio e, forse, al Borsieri, anche il Cigalino ebbe la possibilità di vedere l'iscrizione e di riprodurre il supporto direttamente, o diversamente fece riferimento a disegni di altri.

L'iscrizione di Lucio Calpurnio Fabato, data la sua importanza, venne poi citata in numerosi studi successivi, tra i quali si possono annoverare le opere di Rovelli, Aldini e i numerosi contributi relativi alla storia loca-

le di Santo Monti. Le loro parole, unitamente a quelle di molti degli studiosi sopra menzionati, uniscono spesso l'interesse storico per l'epigrafe all'orgoglio campanilistico per il prestigio che un personaggio come Fabato dava anche molti secoli dopo alla città di Como.

Erano dunque spesso opera di eruditi locali i testi - manoscritti o a stampa - che molti studiosi (come, ad esempio, lo Smetius), giunti in Italia per studiarne i monumenti epigrafici, consultarono in musei o biblioteche. E lo stesso lavoro di Mommsen e dei suoi collaboratori, come si evince dai lemmi epigrafici del CIL, non poté prescindere da questa tradizione testuale "cartacea" localistica e, sovente, campanilistica, senza la quale la nostra moderna scienza epigrafica sarebbe assai più povera<sup>3637</sup>. L'importante è vagliarla con cura e rigore: ed è proprio ciò che ho cercato di fare in questo mio studio, attraverso l'analisi dettagliata della tradizione testuale di una prestigiosa iscrizione comense.

Il panorama degli studi epigrafici precedente alla figura di Theodor Mommsen e al lavoro dei suoi collaboratori, affondava le proprie radici infatti nell'antiquaria ed era caratterizzato dalla presenza di numerose sillogi, opera in gran parte dei casi di studiosi locali. Inoltre, come si è cercato di mostrare, il movimento delle opere e degli studiosi, soprattutto stranieri (lo Smetius ne è un esempio) che giungevano in Italia per studiarne i monumenti e attingevano a musei e biblioteche per raccogliere informazioni, fu fondamentale per lo studio e la trasmissione dei documenti epigrafici.



# Gilgameš

## 02

› 114

Autore e riferimenti	Luogo di rinvenimento	Trascrizione
<p>Benedetto Giovio ms. 1. 3. 20 (Como, B. Civica) ms. 4. 4. 2 (Como, B. Civica)</p>		<p>L·CALPVRNIVS·L·F·O·V·F FABATVS VI·VIR·IIII·VIR·I·D·PR·M PRAEF· PRAET·TRIBV·M·LEG·XXI· RAPAC· PRAEF·COHORTIS·VII· LVSITAN· ET·NATION·GETVLIC·ARSEN QVAE·SVNT·IN·NVMIDIA FLAM·DIVI·AVG·PATRIMONIO T·F·I</p>
<p>Andrea Alciato (Iovius Benedictus)</p>	<p>“Comi”</p>	<p>C. CALPVRNIVS L. F. O. V. F. FABATVS VIVIR. IIIIVIR. I. D. PRAEF. M. PRAEF. PRAET. TRIB. LEG. XXI RAPAC. PRAEF. COHORTIS. VII. LVSITAN. ET NATION. GETVLIC. ARSEN. QVAE SVNT IN NVMIDIA FLAM. DIVI AVG. PATRIMONIO. T. F. I.</p>
<p>Apiano</p>	<p><i>in Agro Comensi nostra aetate repertum</i></p>	<p>L CALPVNIVS L F O V F FABATVS VI VIR IIII I D PR M PRAEF PRAET TRIBV M LEG XXI RAPAC PRAEFEC COHORTIS VII LVSITAN I III ET NATION GETVLICAR SEN QVAE SVNT IN NVMIDIA FLAM DIVI AVG PATRIMONIO T F I</p>



# Gilgameš

## 02

› 115

<p>Cigalini ms. 6. 3. 31 (Como, B. Civica)</p>	<p>coenobio divi abundij</p>	<p>L CALPVRNIVS L F OVF FABATVS VI VIR IIII VIR I D PR M PRAEF PRAET TRIB M LEG XXI RAPAC PRAEF COHORTIS VII LVSITAN ET NATION GAETULIC ARSEN QVAE SVNT IN NVMDIA FLAM DIVI AVG PATRIMONIO T F I</p>
<p>Panvinio ms. Vat Lat. 6035</p>	<p><i>Comi ad S Habundio</i></p>	<p>L. calpurnius l· f· ouf· Fabatus VI· vir· IIII vir· L· Q· P· R· M Praef· praet· tribus· m· leg XXI Rapac· praef· cohortis VII· Lusitan Et nation Getulic· Arsen Quae sunt in Numidia Flam· divi Aug· patrimonio T· f· i·</p>
<p>Porcacchi</p>	<p>dentro nella Chiesa di Santo Abbondio</p>	<p>L. CALPURNIUS L.F. OVF FABATUS VI / VIR IIII VIR I D PR M PRAEF PRAETOR / TRIBV M LEG XXI RAPAC PRAEF COHOR / TIS VII LVSITAN ET NATION GET- VLIC / ARSEN QVAE SVNT IN NVMDIA FLAM / DIVI AVG PATRIMONIO / T F I.</p>
<p>Smetius (ex Apiano) ma quindi forse anche ex. Alciato</p>	<p><i>In agro Comensi re- pertum</i></p>	<p>C CALPVRNIVS L F / OVF FABATVS / VI VIR IIII VIR I D / PR M PRAEG PRAEF / TRIB MIL LEG XXI RAPAC / COH VII LVSITAN / ET NATION GETVLICAR SEN / QVAE SVNT IN NVMDIA / FLAM DIVI AVG / PATRIMONIO ..... / TFI.</p>





<p>Gruterus (Ex Apiano, Alciato nec non Panuinij sche- dis)</p>	<p><i>In Agro Comensi</i></p>	<p>C CALPVRNIVS L F OVF FABATVS V̄I VIR IIII VIR I D PR M PRAEF PRAET TRIB MIL LEG XXI RAPAC PRAEF COH V̄II LVSITAN ET NA- TION GETVLIC ARSEN QUAE SVNT IN NVMIDIA FLAM DIVI AVG EX PATRIMONIO TFI.</p>
<p>Borsieri</p>	<p><i>Aede S Abundy</i></p>	<p>L CALPURNIUS L F OUF FABATUS V̄I VIR IIII VIR ID PR M PRAE PRAET TRIB MIL LEG XXI RA- PAC PRAEF COHORTIS VII LUSITAN ET NATION GETULIC ARSEN QUAE SUNT IN NUMIDIA FLAM DIVI AUG PATRIMONIO T F I</p>

## Note

- 1 Questo breve contributo riprende in parte gli argomenti trattati nella presentazione “Due iscrizioni a confronto: dalla pietra al database” tenuta dalla scrivente durante il convegno organizzato dalla scuola di dottorato in “Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale” dell’Università degli Studi di Milano dal titolo “Riandare i sempiterni calli. Riscritture, rielaborazioni e falsificazioni” svoltosi a Gargnano dal 19 al 20 ottobre 2017. Data l’importanza dell’iscrizione oggetto di questo breve lavoro è stata compiuta una selezione dei documenti oggetto di studio. Per un elenco completo dei manoscritti in cui l’iscrizione di Lucio Calpurnio Fabato è citata si rimanda all’apparato a CIL V, 5267.  
Desidero ringraziare in primo luogo la professoressa Simonetta Segenni per le sue indicazioni su come approfondire al meglio l’argomento trattato, il professor Mauro Reali per la gentile disponibilità e per per i consigli sulle iscrizioni comasche e la relativa tradizione manoscritta, e la dottoressa Chiara Milani direttrice scientifica della Biblioteca Comunale di Como per avermi consentito l’accesso ai documenti ivi conservati.
- 2 L’epigrafe è stata recentemente oggetto di digitalizzazione nella banca dati epigrafica EDR ([www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)) come parte del progetto “EDR Comum” diretto dai professori Antonio Sartori e Mauro Reali. La base, è attualmente conservata presso il Museo Archeologico Comunale P. Giovio con numero di inventario L276. Le dimensioni sono: altezza 94 cm, larghezza 86 cm e profondità 84 cm. L’iscrizione risultava essere di difficile lettura già al momento della scoperta. L’edizione più recente in EDR riporta la seguente trascrizione: *[L(ucius)] Culpurnius L(uci) f(ilius) Ouf(entina tribu) / Fabatus / Vvir IIIIvir i(ure) d(icundo) praef(ectus) fabr(um) / trib(unus) iterum leg(ionis) XXI Rapac(is) / [pr]aef(ectus) cohortis VII Lusitan(orum) / [et] nation(um) Gaetulicar(um) sex / quae sunt in Numidia / flam(en) Divi Aug(usti) patr(ono) munic(ipi) / t(estamento) f(ieri) i(ussit.)* EDR164629 di S. Gazzoli del 5/11/2017; LURASCHI 1986, p. 14; SARTORI 1993, p. 252; SARTORI 1994, p. 35-36; SCUDERI 2015, p. 149 – 150; SARTORI 2015, p. 146.
- 3 Si attribuisce a Calpurnio Fabato l’edificazione di una loggia decorata con le colonne che secondo Porcachi vennero riutilizzate per la costruzione della Chie-



- sa Battesimale di San Giovanni. PORCACCHI 1569, p. 79; all'inizio dell'Ottocento le otto colonne vennero inserite da S. Cantoni nella facciata neoclassica dell'attuale Liceo Volta, al tempo Palazzo degli Studi. UBOLDI 1993, nr. 109 con bibliografia precedente. Si rimanda inoltre a Plinio, *Ep.* V, 11 e a SARTORI 2010, p. 44.
- 4 In BARELLI 1875 diversamente l'anno riportato è il 1557.
  - 5 UBOLDI 1993: nr. 96, 97 – 98. Successivamente, nel 1863, durante alcuni lavori di restauro diretti da Serafino Balestra furono rinvenute altre iscrizioni insieme a frammenti architettonici ed elementi decorativi.
  - 6 PORCACCHI 1569, p. 79.
  - 7 Benedetto Giovio (Como, 1471 – Como, 1545). La sua opera più famosa è *l'Historia patria*, in due libri, riguardante la storia di Como fino al 1532 con approfondimenti concernenti gli uomini più famosi che vi sono nati. Altre opere furono il *De Venetis Gallicum Trophaeum*, alcuni *Disticha ad Franciscum Iulium Calvum*, *De fontibus*, il *De tribus divis monticuli Donato*, *Lugutione*, *Aemilio*. Per la sua opera di erudito sono importanti la trattazione sull'origine di Como di Plinio il Giovane *Enarratio praefationis Historiae naturalis C. Plinii Secundi* e la silloge epigrafica, dalla quale sono tratte le informazioni relative all'iscrizione oggetto di questo contributo, *Veterum monumentorum*. Si rimanda alla relativa voce in DBI; PETRELLA 2004, p. 131 e nota 118. Interessante è inoltre la biografia fornita dal Cigalini, in MONTI 1906, pp. 259 – 260.
  - 8 Giovio, *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* (di seguito *Veterum monumentorum*). Di questa silloge sono conservate diverse copie manoscritte a Milano e Como, che recano tra loro anche alcune difformità e, come precisa il Mommsen nell'*index Auctorum* (CIL V, p. 563), alcune aggiunte successive.
  - 9 PORCACCHI 1569, p. 79.
  - 10 Non sono riportate in letteratura, oltre ai già citati Giovio e Porcacchi, ulteriori informazioni riguardo il laterizio e gli elementi che componevano il luogo di seppellimento.
  - 11 Santo Monti riporta in una nota alla sua edizione del Cigalini un'ulteriore testimonianza del Giovio relativa alla scoperta dell'iscrizione di Fabato. MONTI 1906, p. 263, nt. 1.
  - 12 Tac. *Ann* XVI, 8: [...] *trahebantur ut conscii Vulcacius Tullinus ac Marcellus Cornelius senators et Calpurnius Fabatus eques Romanus; qui appellate principe instantem damnationem frustrate, mox Nerone circa summa scelera distentum quasi minores evasere*. Si può riconoscere nelle parole del Giovio una chiara ripresa di quelle di Tacito.
  - 13 *Veterum monumentorum*, foglio 68r.
  - 14 MS. 4. 4. 12 e ms. 1. 3. 20. Le difformità tra i manoscritti comaschi e i documenti conservati presso la Biblioteca Braidense (ms. XIII. 27) e la Biblioteca Ambrosiana (ms. G 296 inf e Z 95 sup) sono attualmente oggetto di studio.
  - 15 *Descriptis primus et ante me opinor solus Iovius (...)*, MOMMSEN 1877, CIL V, 5267.
  - 16 ALCIATI 1519. È stata consultata la versione digitalizzata della copia a stampa conservata presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.
  - 17 La citazione riprende fedelmente la trascrizione del Giovio mantenendo anche i segni di interpunzione ma, probabilmente per esigenze di stampa, non rispettando la suddivisione in linee.
  - 18 Pietro Apiano (latinizzazione di Peter Bienewitz, 1495–1552) fu geografo, astronomo e professore di matematica presso l'università di Ingolstadt. Tra le sue opere più famose si ricorda *l'Astronomicum Caesareum (Eine Grüntliche außlegung des Buchs Astronomici Caesarei, und seiner instrument, darinne deß gantzen Hymmels lauff on alle rechnung und kopf brechen. Zu ewigen zeyten mit sampt den finsternussen gefunden wirdt, in Deutscher sprach auff kürtzest begriffen*, Ingolstadt, Georg und Peter Apian, 1540). Per quanto concerne la sua attività di studioso del mondo antico la sua silloge di iscrizioni, la prima a stampa, viene ritenuta dagli studiosi moderni poco attendibile soprattutto per la presenza di falsi. Si rimanda alla relativa voce DBI.
  - 19 L CALPVNIVS L F O V F \ FABATVS \ VI VIR IIII I D PR M PRAEF \ PRAET TRIBV M LEG XXI RAPAC \ PRAEFEC COHORTIS VII LVSITAN \ I III \ ET NATION GETVLICAR SEN \ QVAE SVNT IN NVMDIA \ FLAM DIVI AVG PATRIMONIO \ T F I
  - 20 MONTI 1906, p. 77 e in particolare nota 1 con i rimandi alla letteratura precedente. Il Monti sottolinea come Giovio avesse terminato proprio con Francesco Cigalini la sua opera sulla Storia Patria di Como come forma di lode verso una tanto importante figura. Francesco Cigalini (1489–1551) compì studi di medicina, filosofia e studiò il greco e l'ebraico; della sua produzione come studioso rimangono i sette libri *De Praesentione Mathematica*, dedicati a Francesco Sforza II di Milano, e i tre libri *De Nobilitate Patriae ad Decuriones*
  - 21 La datazione dell'opera risulta essere molto problematica poiché non vi sono riferimenti alla situazione coeva tali da permettere datazioni esterne; come punto *post quem* si può ipotizzare il 1511 con la scoperta dell'iscrizione di Fabato mentre *ante quem* il 1551,



- anno di morte del Cigalini.
- 22 Come riporta Santo Monti in chiusura alla sua edizione dell'opera.
- 23 Conservata presso il fondo manoscritti della Biblioteca Comunale di Como con collocazione Ms. 6. 3. 31
- 24 Diversamente il nipote Paolo Cigalini introduce l'iscrizione con parole più generiche: *Comi titulus in marmorea tabula legitur*. CIGALINI 1605, pp. 22–23.
- 25 Onofrio Panvinio, di origine Veronese, fu avviato da bambino alla carriera ecclesiastica presso la Scuola degli Accoliti della Cattedrale di Verona ove vi era una scuola molto famosa all'epoca per il programma educativo relativo soprattutto alle lettere latine e greche. Dopo aver preso l'abito degli eremiti e aver continuato gli studi teologici, nel 1554 gli fu permesso di vivere fuori dal convento proprio per proseguire gli studi storici. Aveva già dimostrato grande interesse per la storia romana con il completamento, nel 1552, della trascrizione manoscritta dei Fasti Capitolini.
- 26 Successivamente indicato come Ms. *Vat. Lat.* 6035; il manoscritto è stato consultato nella sua versione digitalizzata. Per quanto concerne la storia del manoscritto si rimanda a FERRARY 1996: 238 – 242; MAYER I OLIVÉ 2010, pp. 32 – 34.
- 27 Tommaso Porcacchi nacque a Castiglione Aretino (oggi Fiorentino) nel 1532 circa da una famiglia numerosa; la sua formazione avvenne probabilmente presso un locale convento agostiniano. L'amicizia con altri esponenti culturali fiorentini, tra i quali Ludovico Domenichi, gli permise di dedicarsi esclusivamente allo studio e alla produzione di rime. Con la collaborazione con l'editore veneziano Giolito, cominciata nel 1557, prende le mosse anche l'attività di traduttore. Morì nel 1576 lasciando incompiuto un progetto di più volumi sulle guerre degli antichi con traduzioni in volgari. Per la bibliografia completa e ulteriori cenni biografici si rimanda a PIGNATTI 2016 in DBI voce Porcacchi, Tommaso.
- 28 Martinus Smetius, che con il ruolo di segretario del cardinale Rodolfo Pio di Carpi aveva soggiornato in Italia tra il 1545 e il 1551. Lo Smetius, nato nel 1525 in un paesino olandese, aveva frequentato l'università di Louvain concentrandosi principalmente sullo studio della teologia e del diritto canonico. Durante il suo viaggio in Italia conobbe importanti studiosi quali Onofrio Panvinio e Antonio Augustino; proprio in questo periodo cominciò a lavorare alla sua raccolta di iscrizioni, non limitandosi a copiare quelle romane ma approfittando dei viaggi al seguito del cardinale per ampliare le proprie conoscenze. Una volta tornato nelle Fiandre lo Smetius divenne curato di Westwinkel vicino al proprio paese natale; lì cominciò a mettere in ordine la propria collezione di iscrizioni suddividendole in diverse classi. Mentre stava preparando una copia della silloge per un vecchio condiscipolo il 13 gennaio 1558 scoppiò un incendio che ridusse in cenere gran parte del manoscritto lasciando intatte solamente 51 pagine. A partire da queste e dalle note che aveva inviato ad altri studiosi riuscì a ricostruire gran parte della sua raccolta. Per quanto riguarda le ipotesi sulla formazione della silloge in seguito all'incendio che ne distrusse le carte si rimanda anche a MOMMSEN 1862, p. 45.
- 29 Sul rapporto tra la silloge del Panvinio e quella dello Smetius si rimanda a MOMMSEN 1862, pp. 46 – 47; DE ROSSI 1862, pp. 220 – 244; VERBOGEN 1985, p. 258.
- 30 La trascrizione: C CALPVRNIVS L F / OV F FABATVS / VI VIR IIII VIR I D / PR M PRAEG PRAEF / TRIB MIL LEG XXI RAPAC / COH VII LVSTAN / ET NATION GETVLICAR SEN / QUAE SVNT IN NVMDIA / FLAM DIVI AVG / PATRIMONIO ..... / TFI. Si incontra la medesima trascrizione della prima riga sia nell'edizione della silloge conservata a Roma sia in quella conservata presso la biblioteca di Leida. Entrambe le edizioni sono state consultate dalla scrivente in forma digitalizzata sui siti delle rispettive biblioteche.
- 31 Tra il 1602 e il 1603 vennero dati alle stampe I due volume della raccolta di iscrizioni greche e latine di Jan Gruter, filologo e storico di origine fiamminga, che per fuggire alle persecuzioni religiose studiò a Cambridge e a Leida.
- 32 Girolamo Borsieri (Como, 1588 – 1629) fu uno studioso eclettico ed estremamente prolifico. Il suo interesse per l'antichità e per l'epigrafia in particolare è ravvisabile nella silloge di iscrizioni *Theatrum insubricae magnificentiae* che raccoglie un totale di 140 iscrizioni latine con illustrazioni e brevi descrizioni. Per una trattazione più precisa del contenuto della raccolta epigrafica del Borsieri si rimanda a REALI 2012. Per un approfondimento sulla figura dell'autore si rimanda a VANOLI 2015, in particolare pp. 73 ss.
- 33 Il manoscritto *Theatrum insubricae magnificentiae* è inventariato presso l'archivio manoscritti della biblioteca civica comense con il numero Ms. 4.4.21.
- 34 Si rimanda a REALI 2012.
- 35 Sull'importanza dei manoscritti per la trasmissione delle iscrizioni e sulla valorizzazione che il documento cartaceo sta vedendo in questi ultimi anni si può portare come esempio la mostra *La pietra e la carta. Libri epigrafici ed epigrafi dell'Ambrosiana* tenutasi presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano nel 2014 a cura di Antonio Sartori e Federico Gallo. A riguardo si rimanda a REALI 2015, pp. 506 – 511.
- 36 Immagini dell'autrice su gentile autorizzazione della Biblioteca Civica di Como.



## Manoscritti

- Como, Biblioteca Civica di Como, Ms. 1. 3. 20  
Como, Biblioteca Civica di Como, Ms. 4. 4. 2  
Como, Biblioteca Civica di Como, Ms. 6. 3. 31
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. G 296 inf  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. Z 45 p. sup  
Milano, Biblioteca Braidense, Ms. XIII. 27
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Lat. 6035

## Bibliografia

- ALCIATI 1519  
P. Cornelii Taciti *Historia Augustae actionum diurnalium: additis quinque libris noviter inventis. Andreae Alciati Mediolanensis in eundem annotationes.* Apud Inclytam basileam ex officina Iohannis Frobenii, Basilea 1519
- BARELLI 1875  
V. Barelli, *Notizie Archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia*, in *Rivista archeologica della provincia di Como*, 1875, pp. 1-29.
- CIGALINI 1605  
P. Cigalini, *De Vera Patria C. Plinii Secundi Nat. Hist. Script. Eiusdemque fide et auctoritate praelectiones*, Comi apud Hieronymum Frovam, 1605.
- DE ROSSI 1862  
G. B. De Rossi, *Delle Sillogi epigrafiche dello Smezio e del Panvinio*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1862, pp. 220-244.
- FERRARY 1996  
J.-L. Ferrary, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Publication de l'Ecole française de Rome, vol. 214.
- LURASCHI 1986  
G. Luraschi, *Aspetti di vita Pubblica nella Como dei Plini*, Como 1986.
- MAYER I OLIVÉ 2010  
M. Mayer i Olivé, *El canon de los humanistas de su tiempo interesados en la epigrafía y las antigüedades clásicas segun el criterio de Onofrio Panvinio*, in *SEBarc VIII*, 2010, pp. 29-65.
- MOMMSEN 1862  
T. Mommsen, *Sulla silloge epigrafica dello Smezio, lettera del prof. T. Mommsen a G. Henzen*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1862, pp. 44-48.
- MONTI 1906  
Cigalini Francisci, *De nobilitate patriae ad decuriones*, ed. S. Monti, «Periodico della Società Storica Comense», vol. 16, 1906
- PETRELLA 2004  
G. Petrella, *L'officina del geografo: la Descrizione di tutta Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano 2004.
- PORCACCI 1569  
T. Porcacci, *La nobiltà della città di Como descritta da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino con la tavola delle cose notabili*, Venezia presso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1569.
- REALI 2012  
M. Reali, *Girolamo Borsieri (1588-1629): trascrittore di testi epigrafici, disegnatore di monumenti, col pensiero al "suo" pubblico*, Poster, Congresso AIEGL, Berlino 2012.
- REALI 2015  
M. Reali, *Mostra La pietra e la carta. Libri epigrafici ed epigrafi dell'Ambrosiana*, Pinacoteca Ambrosiana di Milano (dal 27 maggio al 14 settembre 2014) a cura di Antonio Sartori e Federico Gallo, «Epigraphica» LXXVII, 2015, pp. 506-511.
- SARTORI 1993  
A. Sartori, *Quadro dell'epigrafia comasca*, in *Novum Comum 2050*. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como Romana, Como 1993, pp. 231-268.
- SARTORI 1994  
A. Sartori, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994.
- SARTORI 2010  
A. Sartori, *Le curiosità private di Caecilius Plinius per lo ius locale*, in *Mélanges de l'École*



# Gilgameš

## 02 › 120

*française de Rome-Antiquité*, 122-1, 2010, pp. 43-50.

SARTORI 2015

A. Sartori, *l'esposizione epigrafica dei magistrati a Como e nel suo ager*, in S. Evangelisti, C. Ricci (a cura di) *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, (Campobasso 24-26 settembre 2015), Bari, 2015, pp. 143-146.

SCUDERI 2015

R. Scuderi, *La prosopografia dei magistrati locali nella XI regio centro-orientale* in G. Cresci Marrone (a cura di), *Trans Padum... usque ad alpes Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità: atti del Convegno*, Venezia 13-15 maggio 2014, pp. 141-176.

UBOLDI 1993

M. Uboldi, *Carta archeologica della Lombardia. Como: La città murata e*

*la convalle*, Como 1993.

VANOLI 2015

P. Vanoli, *Il Libro di lettere di Girolamo Borsieri: Arte Antica e Moderna nella Lombardia di primo Seicento*, Milano 2015.

VERBOGEN 1985

J. Verbogen, *Martinus Smetius et Angelo Colocci. Une Collection Romaine d'Inscriptions antiques au XVI siècle*, «Humanistica Lovaniensia» XXXIV, pp. 255 – 272.

